**Celebrazione della Cresima per giovani e adulti**

**Duomo di Pavia – domenica 2 aprile 2017**

Carissimi fratelli e sorelle,

Carissimi cresimandi, accompagnati dai vostri padrini e dalle vostre madrine,

Siamo ormai giunti alla Quinta Domenica di Quaresima, e la Parola di Dio prepara il nostro cuore a entrare nel grande mistero della Pasqua di Gesù, ormai vicina: in queste ultime domeniche abbiamo ascoltato tre racconti di grande bellezza e intensità, tratti dal vangelo di Giovanni.

Due domeniche fa, l’incontro tra Gesù e la donna samaritana, alla quale Cristo promette un’acqua viva, che Lui solo può donare, e che può saziare la nostra sete di vita; domenica scorsa, nel vangelo del cieco nato, Gesù, non solo ha donato a quest’uomo la possibilità di vedere, ma ha destato in lui la luce nuova della fede, la luce che ha condotto il cieco a riconoscere in Cristo il suo Signore; oggi, è il vangelo della risurrezione di Lazzaro, fratello di Marta e di Maria, amico di Gesù. È un segno impressionante, un uomo, morto già da quattro giorni, ormai consegnato alla morte nel buio del sepolcro, è richiamato alla vita dalla parola di Cristo: «Lazzaro, vieni fuori!».

Ecco, fratelli e sorelle, attraverso questi tre racconti dell’evangelista Giovanni, si rivela, nella sua imponenza, la persona di Gesù, il suo essere umano e divino: è un’umanità che non ha paura d’incontrare chi è diverso da sé, di avvicinare una donna samaritana e dalla vita affettiva disordinata – aveva avuto già cinque mariti e ora conviveva con un uomo che non aveva sposato -; è un’umanità che si lascia ferire dalla sofferenza del cieco nato, costretto a vivere d’elemosina, si china su di lui, e lo incontra di nuovo, dopo che i farisei hanno cacciato via il cieco risanato; è un’umanità che vibra, quasi di sdegno, di fronte alla morte dell’amico Lazzaro, e si lascia commuovere dal pianto di Maria e di Marta, fino alle lacrime. Ma nel volto e nei tratti così umani e così veri del Nazareno, traspare qualcosa che non è umano, il suo essere in contatto intimo con Dio, il Padre, in un rapporto di totale fiducia, proprio come Figlio: così Gesù sa dire parole nuove alla donna, come sa parlare, in modo unico alla nostra sete di vita e di felicità, di bellezza e di amore; sa trarre fuori il cieco dal buio in cui quell’uomo viveva da sempre, come continua a fare con noi, aprendo gli occhi del nostro cuore alla luce della fede; sa risuscitare dalla morte Lazzaro, come ora fa uscire dalle tenebre dell’insensatezza e del peccato la nostra vita.

Al centro del vangelo di oggi, c’è la parola rivelatrice di Cristo, che interpella la libertà di Marta, e interpella la nostra libertà: «Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”» (Gv 11,25-27).

Ecco la rivelazione: «Io sono la risurrezione e la vita». Notiamo, Gesù dice prima «la risurrezione», e poi «la vita»: non dovrebbe essere il contrario? Prima c’è la vita, e poi, dopo la morte, la risurrezione. Ebbene, Cristo è la vita, la nostra vita, la vita vera, che sfonda il limite della morte e va oltre, proprio perché lui, fin da ora, è la risurrezione, è colui che fa risorgere la nostra vita dalla banalità, dalla mancanza di speranza, dal peso del nostro peccato.

«Credi tu questo?»: è la domanda che oggi Gesù rivolge a ciascuno e a ciascuna di noi.

«Credi davvero che io sono la risurrezione della tua vita? Ti fidi di me?». Qui noi giochiamo la nostra esistenza e la nostra libertà, e nella misura in cui crediamo, in cui ci fidiamo di Gesù e del suo Vangelo, noi potremo intravedere un inizio, un’alba di risurrezione, potremo sentire crescere in noi una vita nuova, che è più potente del nostro peccato, perché nella misericordia anche il nostro male, riconosciuto, è abbracciato e vinto, ed è più potente della morte, che diventa un passaggio alla vita piena e senza fine.

Che commozione vedere all’opera questa risurrezione che Gesù rende possibile, almeno come aurora di luce, in esistenze di uomini e di donne, che agli occhi di tanti, sembravano perdute, senza speranza, senza futuro: è una grazia, è uno stupore tutte le volte che ci accade d’incontrare persone dalla storia sofferta, a volte piena di contraddizione e di dolore, di disamore e di peccato, che, grazie all’incontro con qualcuno che li ha guardati e li guarda con la tenerezza e la passione di Gesù, rivivono, ritrovano una possibilità di bene e di futuro, passano dalla morte alla vita.

Se abbiamo occhi semplici, possiamo vedere e riconoscere i segni di risurrezione che Cristo continua a far accadere anche tra noi, anche oggi! Pensiamo alla potente testimonianza di Papa Francesco: quante persone, che magari hanno dietro di sé una vita confusa, disordinata, talvolta con grandi sofferenze o con la responsabilità di aver commesso gravi delitti, nello sguardo del Papa, nella sua umanità di uomo innamorato di Gesù, ritrovano una dignità, una speranza, una risurrezione!

Fratelli e sorelle, come Cristo realizza in noi il miracolo di questo cambiamento? San Paolo ce lo ricorda nella seconda lettura di oggi, parlando del dono dello Spirito, che ci libera dal dominio della carne, intesa dall’apostolo come il modo di vita dell’uomo vecchio, ripiegato su di sé, tutto teso a possedere e a consumare cose, affetti, persone: «Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene» (Rm 8,9). Apparteniamo a Cristo, siamo di Cristo, e Cristo è in noi, opera in noi, perché abbiamo ricevuto lo Spirito di Cristo: lo abbiamo ricevuto nel Battesimo, e oggi, carissimi amici che celebrate la vostra cresima, lo ricevete in modo nuovo, in questo sacramento, che è la vostra Pentecoste!

Sì, carissimi, lo Spirito di Cristo viene a voi, vuole abitare in voi, per farvi partecipare della vita e della risurrezione che Gesù rende possibile, già nel presente: riconosciamo tutti che abbiamo bisogno della potenza dello Spirito, per risorgere dal peccato alla grazia, dal buio alla luce, e possiamo attingere alla potenza dello Spirito nella preghiera e nei sacramenti dell’Eucaristia e della Penitenza, che accompagnano il nostro cammino, nella vita della comunità cristiana.

Proprio poter sorprendere la crescita in noi di una vita nuova, resa possibile dallo Spirito di Cristo risorto, renderà più certa la fede nella nostra risurrezione futura e piena, oltre la morte, al compimento della storia: «E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (Rm 8,11). Amen!